

"Io e gli anni Settanta. La magia della radio per sfuggire alla realtà"

Nel suo ultimo romanzo Valerio Aioli racconta di un gruppo di ragazzi che fanno della musica il cardine della loro vita mentre il Paese è diviso tra impegno politico e cronaca nera. Il 25 gennaio la presentazione alla libreria Malaparte Valerio Aioli racconta che la lavorazione del suo nuovo romanzo, *Radio Magia* (esce oggi per **Minimum Fax**) è stata parallela a quella di *Nero ananas*, tra i 12 candidati dello Strega nel 2019, storia ambientata nel terrorismo di estrema destra a partire da piazza Fontana.



Ma se quelle pagine grondavano cupezza, nello scrivere questa storia ambientata in un momento immediatamente successivo - la fine dei Settanta con il delitto Moro a fare da sfondo - "è come se l'istinto mi spingesse ad avere uno sguardo più leggero di uno stesso periodo: mi staccavo dall'altra narrazione e mi buttavo in questa, dove il sogno esiste in modo più colorato". E la cui leggerezza è dettata da un gruppo di adolescenti, esemplari di una generazione alternativa rispetto a quella (già dragatissima dalla letteratura e dal cinema) dell'impegno politico. Una generazione spaesata, in ritardo per riconoscersi nei movimenti: "Il mutamento rapido delle cose aveva prodotto le sue istituzionalizzazioni già a metà degli anni Settanta anche a livello studentesco - ricorda Aioli - nei licei i nuovi iscritti trovarono un gruppo leader già formato e pronto a indottrinarli con una liturgia alla quale o aderivi, anche se non corrispondeva alla tua visione del mondo, o cercavi altri spazi d'espressione". Per i diciassetenni protagonisti del romanzo, è una radio libera, messa su con mezzi di fortuna (in una Firenze ancora una volta "in tralice, perché cerco sempre l'universalità, di spazio e di tempo"), sfruttando le frequenze dei radioamatori. Costruzione empirica di un sogno collettivo in un romanzo che ha un io narrante, ma che in realtà racconta un noi: "Le radio libere furono una svolta così repentina da dare l'illusione di entrare nel flusso del mondo. Nel caso dei protagonisti del romanzo, è la loro affermazione di esistenza grazie alla musica, che nell'adolescenza è un mezzo per esprimere cose che non si è preparati a dire, e per dividerle con i coetanei". Sono Caio, Gipo, Toppa. Anime differenti che ruotano intorno a Caputo, personaggio centrale del libro perché grazie alle sue fragilità e alla sua capacità organizzativa e di convincere, riesce a ritagliarsi un ruolo propulsivo nella vita della radio e nelle loro esistenze. Ma poi si rivelerà dolorosamente ambiguo. È evidente: Aioli è uno di loro. Il suo anno di nascita - 1961 - tradisce la matrice autobiografica di *Radio Magia*: "Sì, è una storia che nasce da un'esperienza personale, e l'aver fatto parte di quei giovani che incarnano un Settantasette più introverso rispetto al canone ha fatto sì che, dopo, abbia cercato un modo pubblico di stare nella realtà che non fosse quello dell'attività politica. Pur essendomi occupato del mondo, visto che ho studiato scienze politiche. E come se la forza precostituita che, allora, mi trovai di fronte, mi abbia spinto a cercare una strada più individuale". Fu una ferita che, oggi, cerca di sanare con la letteratura? "Non so - riflette ancora l'autore, che presenterà il romanzo il 25 gennaio alle 18,30 alla libreria Malaparte insieme a Enzo Fileno Carabba - Ma l'adolescenza, che sappiamo essere un momento di sensibilità esacerbata, lascia un marchio nella vita: e la mia fu negli anni in cui alla radio o in tivù si parlava solo di gambizzati o di rapiti". Una cosa è certa. Aioli è un narratore di incanti che si interrompono e cambiano corso alla vita: "Quando un romanzo racconta l'infanzia o l'adolescenza, è inevitabile affrontare il momento in cui l'immaginazione predominante cede il passo alla dura realtà, alle strettoie, e tutto avviene con il battito di ciglia dell'età matura". Però in *Radio Magia* accade secondo una visione della quotidianità che è proiezione "distorta" della storia: mentre tutto intorno è militanza politica, l'io narrante e i suoi amici fanno della musica il cardine della loro vita; mentre la cronaca è violenza cruda, loro si buttano in atti teppistici ridicoli. Come causare un incidente piazzando un bidet in mezzo alla strada. "Già in *Io e mio fratello* la narrazione partiva dal piccolo, e i grandi fatti dell'Italia erano come proiezioni su un muro di sfondo. In *Radio Magia* mi interessava capire quanto il macro entri organicamente dentro le nostre microesistenze, e come ognuno di noi si muova negli spazi che è proprio il macro a concederci. La storia maiuscola è enorme produttrice di piccole storie che si nascondono nelle sue pieghe, e che mi nutrono. Nonostante si dica che oggi non c'è memoria e tutto è appiattito sul presente, sull'istante, ho la sensazione che viviamo insieme a quello che è accaduto prima. In un presente, sì, ma storico".